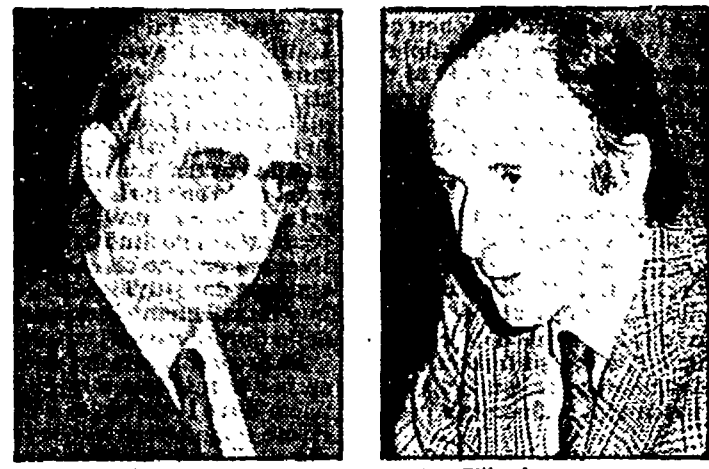


Prezzi al consumo a febbraio: +1,1% L'inflazione è ancora superiore al 12% Il vero aumento dell'RCAuto è fra il 14 e il 18%

Elettricità, prodotti e servizi controllati portano in su l'indice ISTAT - Sulle tariffe dell'assicurazione la minaccia di rincaro dei massimali (dal mese di agosto) - Le richieste della SIP e dei petrolieri - Quanto ha «pescato» il fisco

ROMA — Il costo della vita non riesce a scendere sotto all'1% di incremento mensile, l'inflazione su base annua non ce la fa a valicare in basso il 12%. Dopo l'aumento dell'1,2% registrato a gennaio, lo scorso mese di febbraio si è trattato dell'1,1%, pur in assenza di tensioni tariffarie e nei mercati dei principali prodotti. È sempre uno zoccolo di inflazione difficile a smantellare, in cui i servizi pubblici — e in primo luogo l'elettricità — continuano a svolgere un ruolo trainante. Il dato ufficiale comunicato ieri dall'ISTAT, dunque, vede un incremento moderato dell'alimentazione (0,8%) e dell'abbigliamento (+0,6%) e l'impennata di elettricità e combustibili (+1,6%) e di beni e servizi vari (+1,5%). Poco più dello 0 per l'abitazione, non rilevata in questo mese (+0,1%). L'insieme dei prodotti e servizi a prezzi amministrati o controllati segna un +1,3% annuo contro il 12% delle altre voci. Ecco il dettaglio: alimentazione 10,6%, abbigliamento 11,6%, elettricità e combustibili 13,9%, abitazione 28,9%, beni e servizi vari 11,1%.



Renato Altissimo

Intanto sorgono dubbi sulle prime decisioni tariffarie prese dal governo dopo la firma dei decreti anti-inflazione. Come le tariffe dell'assicurazione obbligatoria. Sull'RCAuto, infatti, pende una minaccia da qui a cinque mesi: è nell'agosto di quest'anno, infatti, che i massimali italiani di assicurazione andranno omologati a quelli europei. Quali saranno le conseguenze per la maggior parte degli automobilisti? È chiaro che un esemplare di Ford o di una macchina di media cilindrata, 1.100 centimetri cubici, 13 cavalli. Se oggi il suo possessore è assicurato ai massimali minimi, dal 1° agosto si vedrà aumentare il premio di 48.000 lire l'anno, cifra che sommata in percentuale all'aumento della tariffa (+9,9%) dà un totale di ben il 18,6%.

Se invece il nostro ipotetico automobilista fosse assicurato con massimali medi, il rincaro sarebbe di 36.000 lire, percentuale di rincaro del 14,9%, in un anno. Come la cilindrata sulla torta, anche la «carta verde» passerà dalle attuali 14.000 a 18.000 lire e non sarà più gratis per quelli che hanno un massimale di sinistro di 200 milioni, ma solo a partire dai 300 milioni. Per dare un'idea, comunque, dell'impatto della revisione dei massimali, vi diciamo che il 90% degli assicurati si trova fra la fascia minima e media. Numerose proteste ha poi suscitato la decisione di rincarare del 18% la tariffa per i motocicli e del 15,4% quella dei ciclomotori.

Il costo della vita nell'ultimo anno

GENNAIO 1983	Aumento mese	Aumento annuo
FEBBRAIO	1,1	16,4
MARZO	0,9	16,4
APRILE	1,0	16,6
MAGGIO	1,0	16,4
GIUGNO	0,6	16,0
LUGLIO	1,0	15,4
AGOSTO	1,3	13,7
SETTEMBRE	1,7	13,6
OCTOBRE	1,3	13,3
NOVEMBRE	1,0	13,0
DICEMBRE	0,5	12,8
GENNAIO 1984	1,1	12,5
FEBBRAIO	1,2	12,2

Caso Merlin-Magrini il PCI conferma la sua opposizione

Borghini ritiene inaccettabile l'operazione non perché coinvolge una società francese ma perché non è industrialmente valida

ROMA — Le vicende recenti che riguardano una possibile cessione del gruppo elettromeccanico Merlin Galileo alla società francese Merlin Gerin hanno offerto a molti il pretesto per scatenare una vera e propria rissa antisindacale. Industriali, il quotidiano della Confindustria, singoli ministri fanno a gara nelle manifestazioni di indignazione perché l'atteggiamento di una componente del sindacato mette in discussione la possibilità di vendere la Magrini, unica soluzione si dice al puro e semplice fallimento della società e al licenziamento di tutti i suoi tremila dipendenti. «Unità», «Stampa», «Lavoratori» e altri giornali si sono espressi in modo molto duro, definendo il tentativo un autentico suicidio da parte di chi dovrebbe difendere quanto si può dei diritti dei lavoratori a conservare una struttura produttiva. «Si è toccato veramente il fondo», si conclude, «il potere sindacale ha finito con la rivendicazione con tutta evidenza contro se stesso e chi lo ha alimentato e sostenuto. Che è appunto quanto si è sempre cercato e voluto dimostrare».

Borsa «fredda» cerca di recuperare le passate euforie

La borsa

Titoli	Venerdì	Venerdì	Variazioni
Fiat	24/2	2/3	In lire
Rinascente	4.123	4.320	+197
Mediobanca	473	475	+2
RAS	62.100	62.400	+300
Italmobiliare	59.100	58.600	-280
Generali	56.500	56.950	+495
Montedison	38.500	38.200	-300
Olivetti	225	227,50	+2,50
Pirelli SpA	4.216	4.330	+114
Snia BPD	1.730	1.754	+24
Snia BPD	1.501	1.571	+70

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

La francese Merlin Gerin è disposta a rilevare dalla Bastogi la proprietà del gruppo italiano. Vuole naturalmente ridimensionare il gruppo, non ha alcun interesse per lo stabilimento meridionale e pretende che tutta l'operazione sia valutata dal governo che dalle organizzazioni sindacali. Si perderebbero in definitiva circa 2.000 posti di lavoro. Se è un sacrificio assolutamente necessario, si sostiene, con quali argomenti che non siano punto di partenza per una politica di rincaro del fisco? Se non altro si salva il Paese. La conclusione però è abbastanza arbitraria.

Intanto sarebbe il caso di esaminare quanto la Merlin Gerin stia già facendo in Italia e quale è il vero interesse che la muove ad ampliare nel nostro Paese il suo raggio d'azione. I francesi possiedono già due aziende italiane, alle quali chiedono solo di assemblare prodotti che vengono progettati e in gran parte anche prodotti in Francia. La capacità produttiva della Merlin è già tale in Francia che si può ragionevolmente ritenere che possa agevolmente far fronte alle richieste del mercato italiano. Che, è ricordato, un mercato tutto altro che povero perché viene alimentato dalle commesse di un ente pubblico come l'ENEL e perché già gode di una apprezzabile proiezione in campo internazionale. La crisi della Magrini è stata aggravata dal fatto che si può ragionevolmente ritenere che essa non sia stata in grado di adeguarsi alle nuove condizioni di mercato. Il che è un fatto che non può essere trascurato.

Il CIP è senza strumenti per controllare i rincari

«Il governo intende mantenere la crescita del complesso delle tariffe ed i prezzi amministrati e regolamentati al 10%, in media annua (ivi compresi i trascinati dal 1983), si legge nel «protocollo» presentato alle parti sociali. Nel quale si parla anche di verifiche sia degli effetti del decreto, sia dei risultati dell'accordo di autodisciplina con le categorie commerciali, sia del proposto blocco fino al 1° maggio dei prezzi amministrati e delle tariffe. Ci sembrano utili alcune considerazioni. Innanzitutto, la prima parte del decreto è in contraddizione con altri leggi (l'obbligo del pareggio di bilancio per le aziende municipalizzate, ad esempio, per il latte ed anche per alcune tariffe) che, se dovessero passare, lo renderebbero di difficile applicazione.

In questi anni hanno sempre adottato provvedimenti che riguardavano o soltanto i prezzi finali, senza affrontare i problemi relativi ai costi nella fase della produzione, oppure riguardavano soltanto la fase di produzione, e allora i prezzi sfuggivano nella fase della distribuzione. Su questo punto molti studiosi si sono rifatti, anche di recente, a Franco Modigliani il quale affermava che, in un suo famoso saggio, che il controllo dei prezzi per essere efficace deve essere applicato a tutte le fasi di produzione perché la fase non sottoposta a controllo può godere di vantaggi comparati nel confronto dei costi. Il che è un fatto che non può essere ignorato.

La gravità della situazione del CIP risulta anche dal fatto che la sua struttura è quella che risale al periodo bellico (i vari governi hanno sempre rifiutato una riforma, un adeguamento). Il CIP infatti non può assolvere i compiti che il decreto del governo gli assegna, perché non ha strumenti autonomi di valutazione. Come vengono elaborate le indagini sui costi delle imprese per stabilire se l'aumento richiesto è giustificato o no? Vi sono casi in cui le istruttorie sui costi sono elaborate dalle stesse imprese che hanno richiesto gli aumenti, oppure, come nel caso dei prodotti petroliferi, le analisi dei costi vengono effettuate da personale distaccato dall'ENI presso il CIP (il 30% del personale addetto ai prezzi dei prodotti petroliferi è di provenienza ENI).

Come reagiscono i paesi europei alla crisi dei settori di base/3 A Glasgow task force contro la disoccupazione

Dal nostro inviato
GLASGOW — A guardare dall'alto e se non piovesse (ma qui piove quasi sempre) sembrerebbe un bel posto: la vallata ampia, le righe di case e quelle, più alte, dei depositi di whisky (qui si fa il migliore blend di malto di tutta la Scozia) e quelle, più basse, dei granai pieni di cereali. In Europa... un folto tappeto erboso, in fondo, il Loch-naghton grigio. E la vallata di Glasgow, a sud-ovest di Glasgow, per un secolo cuore industriale dell'impero britannico: miniere, fonderie, ferriere. Con l'impero, e gli anni, se ne è andata anche l'industria pesante ed i 23mila abitanti della vallata hanno visto chiudere fonderie, ferriere e miniere. La disoccupazione è salita al 30% della forza lavoro, aggravata dallo sfruttamento del lavoro giovanile e femminile. Non dimentichiamo infatti che nel Regno Unito, dove una donna è capo dello Stato, un'altra primo ministro, una terza sindaco di Londra e poco ci manca che uno stesso ha anche lo stesso valore. Una legislazione pale-

Nella vallata di Garnock, un tempo tra le più industrializzate, i senza lavoro hanno raggiunto il 30% - Si creano posti per i figli degli ex minatori e siderurgici - Le discriminazioni nei confronti delle donne e lo sfruttamento della manodopera giovanile
samente discriminatoria che ha trascinato due anni o sono il governo inglese davanti all'alta corte di giustizia della Comunità sotto l'accusa di violazione delle norme europee del lavoro. La Garnock Valley è stata dichiarata area di crisi nel 1978 e dal gennaio '79 vi è stata installata una «task force» costituita dalla British Steel (l'azienda siderurgica di Stato) dagli enti locali e dal governo scozzese. Il gruppo di lavoro — una dozzina di tecnici con due uffici di 30 metri quadrati l'uno — ha messo a punto tutti gli strumenti finanziari possibili raggiungendo un totale di 50 miliardi di sterline (parte ottenuta dalla Comunità e parte dalla British Steel) ha distrutto i vecchi impianti, ristabilito il territorio e costruito nuovi capannoni mettendoli sul mercato. Oltre un «mix» di agevolazioni e scartando le iniziative manifestamente speculative la «task force» ha agevolato la installazione e l'espansione di 80 aziende, quasi tutte manifatturiere realizzando 800 nuovi posti di la-

voro, salvandone altri 265 e prefigurando altri 600 nuovi posti entro il biennio. «È un tentativo» — ci dice il direttore del progetto — «che aiuta a sperare. I vecchi operai delle ferriere e delle miniere non hanno trovato posto, i loro figli sì. L'esperienza ci dice che nuove aziende si aprono se siamo in grado di offrire buone condizioni non tanto creditizie e neppure di affitto conveniente dato che ci allineamo al mercato, ma di manodopera qualificata, rapide comunicazioni e ambiente piacevole». La regia pubblica tende a produrre un ambiente confortevole, per agire così, in modo indiretto, sul mercato. A volte ci riesce come a Garnock, a volte fallisce, come abbiamo visto in altre zone scozzesi con analoghi problemi.

Credito al 27%? Può ancora accadere alle piccole imprese

ROMA — I due miliardi di buoni del Tesoro messi in vendita il 15 marzo portano un interesse del 15,71% per la scadenza a sei mesi (15,87% per quella ad un anno (rendimento ante-fisco)). Questi tassi sono leggermente limitati al ribasso, superiori del 5-6% all'inflazione stimata a fine anno ma inferiori notevolmente al tasso minimo annunciato dalle banche che resta al 17,25-17,50%. A questo proposito il Mondo riferisce di una indagine fatta intervallando un certo numero di aziende industriali da cui risulterebbe un costo effettivo del denaro dato a credito del 27%: a questa percentuale si arriverebbe, nonostante l'annuncio di tassi massimi (attorno al 23%) sommando spese, commissioni di massimo scoperto, giorni valuta, capitalizzazione degli interessi. Questo costo è del 17-18% superiore all'inflazione stimata per la fine dell'anno. Questi tassi superiori sono credibili perché, nei fatti, il credito è insufficiente rispetto alla domanda ed alcuni tipi di imprese — specie quelle dove il deficit si fa pagare allo Stato — si indebitano a qualunque prezzo.

(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 28 febbraio e il 7 marzo)